

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

26 Giu 2017

Semplificazione edilizia, moduli standard solo in 13 Regioni. Ora tocca ai comuni

Massimo Frontera

Partenza incompleta per la modulistica unica delle attività edilizie (ed economiche). Alla data del 20 giugno (termine fissato dall'accordo siglato in conferenza unificata) sono più della metà le amministrazioni regionali - incluse alcune regioni a statuto speciale - che hanno adottato gli schemi con proprio atto. Il monitoraggio è stato condotto dal dipartimento della Funzione Pubblica all'indomani della scadenza del 20 giugno, e continuerà a essere aggiornato, man mano che i provvedimenti vengono attuati. Il monitoraggio della Funzione pubblica è stato ripreso anche dall'Ance, che in una nota indirizzata alle imprese associate, sintetizza la situazione, affermando che sono finora 13 le Regioni "in regola" con i tempi, anche se altre regioni stanno provvedendo.

Tuttavia l'attenzione ora si sposta a livello dei singoli comuni, perché è prossima la seconda e più importante scadenza del 30 giugno, entro la quale i moduli devono arrivare capillarmente a tutti i Suap e Sue comunali: liberamente scaricabili dal sito, da parte di cittadini e imprese. Un adempimento che per gli enti locali deve avvenire in ogni caso, indipendentemente dall'adozione della Regione.

Tornando alla situazione regionale, in dirittura d'arrivo, riferisce il dipartimento della Funzione pubblica, ci sono le regioni Abruzzo, Basilicata, Puglia (in parte), Emilia Romagna, Lombardia e Provincia di Trento. Discorso a parte per la Sardegna: «per la modulistica edilizia - si legge nel monitoraggio della Funzione pubblica - è stato effettuato un primo adeguamento, sulla base delle specificità regionali, che sarà completato con il disegno di legge regionale in itinere». Non pervenute, infine, Friuli Venezia Giulia, e Provincia di Bolzano.

Ecco la situazione, per le regioni che hanno rispettato la scadenza del 20 giugno, con l'eventuale rimando ai relativi provvedimenti attuativi e/o moduli adottati:

Campania: con la delibera regionale n.308 del 31 maggio 2017 sono stati dati indirizzi ai dipartimenti competenti di adottare il provvedimento per adeguare la normativa regionale ai moduli. Il dipartimento della Funzione pubblica riferisce che «è già stato adottato il decreto relativo alle attività commerciali e assimilate» e che manda all'appello quello dell'edilizia.

Calabria: con decreto dirigenziale del 16/06/2017 è stato adottato il provvedimento di adeguamento alla normativa regionale che sarà disponibile, entro il 30 giugno alla apposita pagina dedicata alla modulistica all'interno dello sportello unico);

Lazio: con la determinazione n. Go8525 del 19 giugno 2017 (pubblicata sul Bur Lazio del 20 giugno scorso, n.49, sono stati approvati i nuovi moduli - sia per il commercio che per l'edilizia - disponibili a questo link.

Liguria: Il 16 giugno scorso la regione ha adottato i moduli. Quelli relativi all'attività edilizia

sono scaricabili a questo link.

Marche: Con una delibera del 20 giugno, la regione si è adeguata ai moduli unici, che sono scaricabili a questo link.

Piemonte: La regione, con le delibere di giunta n. 20-5198 e n. 29-5207 del 19 giugno, si è adeguata all'accordo sui moduli unici, che si possono scaricare a questo link.

Puglia: La regione ha adottato la modulistica unica con la determinazione n.91 del 9 giugno scorso, ma non ancora quella relativa all'edilizia.

Sicilia: Anche la Sicilia si è adeguata (sia per l'edilizia, sia per il commercio), adottando i moduli con la delibera n. 237 del 14 giugno scorso. I moduli sono scaricabili a questo link di file zip.

Toscana: i moduli sono stati adottati con la delibera approvata il 19 giugno 2017.

Umbria: uscirà questo mercoledì 28 giugno sul Bur Umbria la delibera di giunta n. 700 del 20 giugno scorso che dispone l'adozione dei moduli unici.

Valle d'Aosta: a questo link è possibile scaricare i moduli adottati dalla regione.

Veneto: La regione ha predisposto la delibera per l'adozione della nuova modulistica per le attività commerciali e assimilate. L'Ance, in una nota indirizzata ai propri associati, ricorda che sull'edilizia il Veneto «con decreto del direttore della direzione pianificazione territoriale n. 97/2016 ha modificato e integrato la precedente modulistica a seguito delle novità introdotte con il Dlgs 222/2016».

IL MONITORAGGIO (IN PROGRESS) SULL'ADOZIONE DEI MODULI UNICI STANDARDIZZATI



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Il regime. Tre strade possibili anche dopo la «manovrina»

Per i cambi d'uso il carico urbanistico condiziona l'iter

Donato Antonucci

Il decreto Scia2 (Dlgs 222/2016) individua tra le varie attività anche il regime amministrativo dei cambi di destinazione d'uso degli immobili, su cui di recente hanno puntato la propria attenzione la Cassazione e il legislatore della «manovrina» (Dl 50/2017).

Il punto 39 della sezione II tabella A allegata al decreto Scia2 tratta dei cambi d'uso con rilevanza urbanistica - in cui si verifica l'assegnazione dell'immobile a una categoria funzionale diversa da quella originaria - e stabilisce per essi il regime dell'autorizzazione (in edilizia permesso di costruire) o silenzio-assenso rispetto all'istanza di permesso (articolo 20 del Dpr 380/2001, Testo unico dell'edilizia). L'articolo 23-ter del Testo unico individua cinque categorie funzionali e stabilisce che il mutamento di destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale è sempre consentito, salva diversa previsione degli strumenti urbanistici comunali o delle leggi regionali. Le Regioni, infatti, possono stabilire quali mutamenti d'uso negli immobili, connessi o meno a trasformazioni fisiche, sono subordinati a permesso di costruire e quali a Scia.

L'autorizzazione o la Scia alternativa all'autorizzazione, è prevista dal punto 8 della Sezione II anche per gli interventi di ristrutturazione edilizia che determinino mutamenti di destinazione d'uso urbanisticamente rilevanti su immobili ricadenti nelle zone omogenee A. È invece sufficiente la Scia, ai sensi del punto 7, per le ristrutturazioni che non comportino mutamenti d'uso urbanisticamente rilevanti nei centri storici.

Per gli interventi di restauro e risanamento conservativo i punti 5 e 6 prevedono la Cila o la Scia, a seconda dell'entità dell'intervento. In entrambi i casi gli interventi possono determinare usi diversi dall'originario ma compatibili, cioè che avvengono nell'ambito della stessa categoria funzionale e senza mutamento del carico urbanistico.

Con la sentenza 6873/2017 la Cassazione, confermando precedenti orientamenti (pronunce 35177/2002, 9894/2009 e 8945/2012) afferma che il mutamento di destinazione d'uso di un immobile con opere di configurazione edilizia e necessita del permesso di costruire, il che potrebbe precludere le modifiche d'uso nelle zone A nei casi in cui i piani regolatori, per i centri storici, non ammettono le ristrutturazioni, ma solo interventi di restauro e risanamento conservativo. Mala pronuncia, depositata il 14 febbraio riguarda un'udienza tenutasi l'8 settembre 2016, quindi prima dell'emanazione del Dlgs 222, le cui previsioni non ne risulterebbero influenzate.

In ogni caso il legislatore della manovrina è corso ai ripari (articolo 65-bis, Dl 50/2017) modificando l'articolo 3, comma 1, lettera c) del Testo unico. La nuova formulazione specifica che tra gli interventi di restauro e risanamento conservativo sono compresi quelli che consentono il mutamento delle destinazioni d'uso, purché compatibili con gli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo edilizio e conformi alle previsioni dello strumento urbanistico generale dai piani attuativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

26 Giu 2017

Lavoro, Ape social al via ma l'Inps taglia fuori i lavoratori dell'edilizia

Giuseppe Latour

Le regole Inps sull'ape social rischiano di tagliare fuori gli edili. La denuncia arriva dalla Fillea Cgil e mette nel mirino la circolare dell'Istituto n. 99 del 2017, appena pubblicata per dare indicazioni pratiche su come richiedere il nuovo anticipo pensionistico. Il problema è che le formalità richieste non tengono conto della situazione del mercato delle costruzioni: gli operai, infatti, dovrebbero provare gli ultimi sei anni in cantiere portando attestazioni dei loro datori di lavoro. Che, però, in molti casi hanno visto fallire le loro imprese e che, quindi, saranno molto difficili da trovare. Sarebbe molto meglio, invece, utilizzare i dati già negli archivi delle casse edili e dell'Inps. Nel mirino del sindacato finisce la circolare Inps n. 99 del 2017, che stabilisce una clausola capestro e chiede a chi fa domanda per una delle tipologie di lavoro definite "gravose" dalla norma una prova quasi impossibile da fornire.

Spiega la circolare: «Il richiedente deve, in primo luogo, farsi rilasciare un'attestazione del datore di lavoro redatta su un apposito modello predisposto dall'Inps». Nella suddetta dichiarazione «il datore di lavoro deve attestare i periodi di lavoro prestato dal richiedente il beneficio, alle sue dipendenze, il contratto collettivo applicato, le mansioni svolte ed il livello di inquadramento attribuito». I dati rilasciati dal datore di lavoro nella suddetta dichiarazione «dovranno, poi, essere riportati dal richiedente nella domanda telematica di riconoscimento delle condizioni di accesso al beneficio». Nel caso di svolgimento di più lavori, il dipendente dovrà «produrre un'attestazione per ogni datore di lavoro coinvolto nonché i relativi contratti di lavoro o buste paga». Queste certificazioni saranno essenziali per provare uno dei requisiti più importanti: sei anni di cantiere continuativo prima del pensionamento.

Tutto bene. Se non ci fosse un piccolo problema per gli edili, come spiega il segretario generale di Fillea Cgil, Alessandro Genovesi: «Gli operai edili mediamente hanno tre rapporti di lavoro all'anno, che moltiplicato per sette anni significa 21 dichiarazioni da presentare. Considerando che con la crisi è sparito il 40% delle imprese edili, al povero muratore non rimarrà che rivolgersi a maghi e chiromanti per ottenere le dichiarazioni dalle aziende trapassate». E aggiunge: «Lo dico senza mezzi termini: ministero del Lavoro e Inps hanno affrontato la questione dell'anticipo pensionistico con incompetenza ed inettitudine, agendo in modo indegno per un paese civile». Nel caso delle costruzioni, infatti, sarebbe stato più opportuno passare direttamente dalle casse edili, «le quali sommano tutti i rapporti di lavoro dell'operaio, e sono certificate, visto che servono per il rilascio del Durc».

Inoltre, aggiunge Genovesi, «gli operai edili sono perfettamente identificabili nel sistema Inps perché in Italia quelle edili sono le uniche imprese che hanno l'obbligo di versare il 4,7% di contributi per la cassa integrazione. Dunque l'Inps ha già tutto quello che serve per conoscere la vita contributiva del lavoratore edile. Se i dirigenti del più grande sistema informatico del Paese non riescono ad estrarre i dati dal loro "cervellone" direi che stiamo messi molto male». Dal

leader della Fillea, quindi, arriva la richiesta all'Inps di intervenire immediatamente e rivedere le regole indicate dalla circolare, utilizzando invece di dati già in possesso di Casse edili e Inps.



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

CONTI PUBBLICI

I big europei e la corsa

alla spending review

di **Chiara Bussi**

C'è un mantra che ricorre nelle leggi di bilancio dei Paesi dell'Eurozona negli

ultimi anni, con un occhio attento al giudizio di Bruxelles. La promessa di una spending review è diventata la strada obbligata per dare ossigeno ai conti pubblici deteriorati in seguito alla crisi e liberare energie per la crescita.

Se i risultati ottenuti dall'Italia sono scritti nero su bianco nella relazione annuale del Commissario Yoram Gutgeld e parlano di risparmi per 30 miliardi nel 2017 (si veda Il Sole 24 Ore del 21 giugno), quale via hanno scelto di percorrere gli altri big dell'Eurozona?

Continua > pagina 13

CONTI PUBBLICI. REVISIONE DELLA SPESA ANCHE NELLA VIRTUOSA GERMANIA

Spending nella Ue a più velocità

Parigi vuole tagliare 60 miliardi, a Madrid sforbiciata di 5 punti sul Pil

di **Chiara Bussi**

> Continua da pagina 1

Un primo indizio è offerto dai dati Eurostat: negli ultimi cinque anni il rapporto tra la spesa pubblica e il Pil è diminuito del 2% in media nell'area della moneta unica. Segno che qualche passo avanti c'è stato. Non necessariamente però, fa notare Benedicte Marzinotto, docente di Politica economica all'Università di Udine, «una spending review produce un calo della spesa corrente sul Pil: in alcuni casi le revisioni hanno come obiettivo esplicito un risparmio netto, in altri mirano solo a una ricomposizione della spesa, sottraendo risorse a sprechi per concentrarle su obiettivi di policy specifici». Così Francia, Spagna e Germania hanno deciso di imboccare strade diverse, a seconda delle loro priorità e con esiti differenti.

La Francia ha preceduto l'Italia e già dal 2006 è impegnata nella riqualificazione della spesa, almeno sulla carta. Lo scorso anno, inoltre, il Paese ha sottratto alla Finlandia il primato della spesa pubblica rispetto al Pil. «L'esperienza francese - spiega Davide Galli, docente di Economia aziendale all'Università Cattolica ed esperto di spending review - è un caso interessante, perché già nei primi anni Duemila la revisione della spesa è stata incorporata nella riforma della legge di Bilancio, con un focus sulla performance». Prova ne è il netto miglioramento dell'indice elaborato ogni sei anni dall'Ocse. L'ultimo, che risale al 2011, vede la Francia al terzo posto nella zona euro per performance budgeting, dopo Finlandia e Olanda.

Il tema continua a tenere banco anche oggi. Il neopresidente Emmanuel Macron vuole mantenere la promessa

fatta dal predecessore Hollande di archiviare la procedura per deficit eccessivo aperta nel 2009 per tornare nel club dei virtuosi sotto il 3% del Pil. Per farlo punta su una sforbiciata della spesa pubblica di 60 miliardi nei prossimi cinque anni con una definizione delle priorità per ogni ministero e il blocco del turnover per 120 mila funzionari. «La sua sopravvivenza politica - afferma Marzinotto - dipende dal successo che operazioni come la spending review possono avere. Il recupero degli sprechi e il taglio della spesa improduttiva sono funzionali all'attuazione del suo programma».

Prima di lui ci ha provato Hollande, annunciando un piano di riduzione della spesa di 50 miliardi dal 2014 al 2017. Ma nell'anno elettorale ha ridimensionato la portata degli interventi che dovrebbero raggiungere alla fine del 2017 risparmi per 40,5 miliardi. La Corte dei conti transalpina sembra nutrire qualche dubbio e ha avvertito che la massa salariale dell'amministrazione pubblica crescerà nel 2017 di oltre il 3%, il livello più alto degli ultimi dieci anni. Mentre la Commissione Ue, nella sua pagella annuale diffusa a metà maggio, ha sottolineato che i risparmi potrebbero aumentare significativamente allargando la spesa oggetto di revisione.

Fra i tre big considerati la Spagna è quella che ha compiuto la sforbiciata più significativa: oltre 5 punti di Pil negli ultimi cinque anni nell'ambito di manovre all'insegna dell'austerità per risanare i conti pubblici. Tra le misure varate, tagli alle spese dei ministeri, congelamento o riduzione dei salari dei funzionari pubblici, stipendi bloccati e riduzioni della tredicesima, stretta alle spese degli enti locali e taglio dei sussidi. Tutte misure che si so-

no susseguite dal 2011 a oggi e hanno portato alla soppressione di circa 800 enti inutili. Gli sforzi, però, non bastano e Bruxelles nelle ultime Raccomandazioni ha invitato il governo di Madrid ad andare oltre per mettere in atto una spending review generalizzata e individuare aree di inefficienza. «Qui - fa notare Galli - hanno pesato l'incertezza politica e l'assenza di un governo stabile, che negli ultimi anni hanno impedito di realizzare un piano di revisione complessivo in grado di andare al di là dei semplici tagli». Nel programma di stabilità 2017-2020 inviato alla Ue Madrid annuncia azioni più incisive e ha incaricato l'Airef, l'Autorità indipendente di responsabilità fiscale, di una revisione della spesa pubbli-

ca. A fine agosto l'Autorità preparerà un piano d'azione e a fine 2018 verranno tirate le prime somme.

Chi più ha interpretato lo spirito della spending review come strumento di riflessione sulla spesa è stata ancora una volta la Germania. Più tranquilla sui conti pubblici - il Paese ha un bilancio in surplus -, Berlino ha avviato una spending review a partire dal 2015. A curare la regia è il ministero delle Finanze di concerto con gli altri ministeri interessati. Il primo ciclo ha riguardato la politica dei trasporti e l'apprendistato, il secondo si è concentrato su energia e clima. Tra il 2017 e il 2018 otto ministeri passeranno al raggio X la spesa per approvvigionamento di beni, aiuti umanitari e prevenzione dei rischi. Tutto, come spiega un documento del Finanzministerium, viene condotto alla luce di una doppia lente: in relazione alle scelte politiche e all'impatto sui conti pubblici per analizzare le aree di intervento nella loro interezza senza i confini stretti delle singole voci di spesa. L'esperienza tedesca insegna che la spending review non fa sempre rima con i tagli. Nel programma di Stabilità recapitato a Bruxelles la Germania promette piuttosto un incremento della spesa pubblica del 3,3% annuo per arrivare al 45% rispetto al Pil nel 2018 e 2019.

Il dibattito ha superato i confini nazionali e anima le riunioni dell'Eurogruppo, che lo scorso settembre ha adottato linee guida comuni. Per mettere l'accento non solo sulle sforbiciate, ma anche sulla qualità della spesa e i suoi effetti sulla vita dei cittadini, con azioni all'insegna della trasparenza e del monitoraggio continuo dei risultati raggiunti.

IL BILANCIO ITALIANO



Risparmiati 30 miliardi

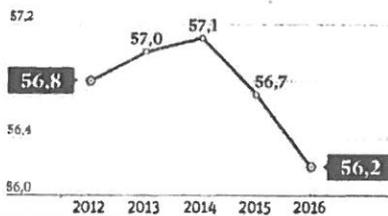
■ Nel 2017 secondo il rapporto annuale presentato dal Commissario per la spending review, Yoram Gutgeld, i capitoli di spesa eliminati o ridotti ammontano a circa 30 miliardi e nel 2018 si salirà a quota 31,5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure a confronto

FRANCIA

Evoluzione della spesa pubblica rispetto al Pil



Fonte: Eurostat

Spending e leggi di bilancio

La Loi Organique relative aux Lois de Finances, in vigore dal 2006, ha modernizzato il processo di redazione del bilancio con l'introduzione di missioni e programmi associati a obiettivi che il governo intende raggiungere e a indicatori per valutare la performance e migliorare la qualità della spesa

I piani dell'era Hollande

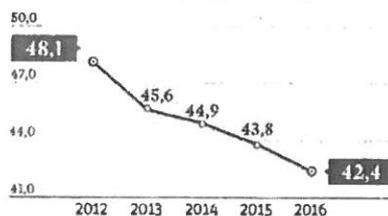
Nel budget 2013 è stata annunciata una spending da 10 miliardi con una razionalizzazione degli interventi, la stabilizzazione dei salari pubblici e la stretta sulle spese militari ed enti locali. Per il 2014-2017 era prevista una riduzione di 50 miliardi (21 da welfare e sanità, 18 dalla razionalizzazione della spesa dei ministeri e 11 a livello locale), ma il piano non è stato completamente attuato

Le ambizioni di Macron

Il neopresidente intende ridurre la spesa di 60 miliardi nei prossimi 5 anni

SPAGNA

Evoluzione della spesa pubblica rispetto al Pil



Fonte: Eurostat

Le iniziative precedenti

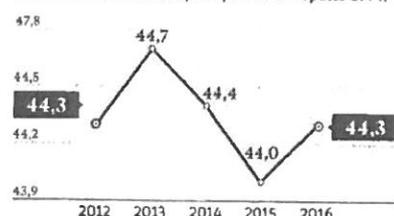
A partire dal 2011 la Spagna ha messo in campo budget all'insegna dell'austerità con un focus particolare sul taglio della spesa. Tra queste riduzione della spesa dei ministeri, stipendi bloccati per i dipendenti pubblici, eliminazione di 800 enti inutili, diminuzione del numero dei consiglieri locali e dei sussidi ai partiti. Nel 2013 è stata annunciata una riduzione della spesa di 8 miliardi per il periodo 2014-2015 in seguito alla legge di riforma della Pa

I progetti in cantiere

Quest'anno il governo punta a una diminuzione della spesa del 3,3% rispetto al 2016 con un contenimento di quella farmaceutica e sanitaria. In controtendenza la spesa sociale. Madrid intende arrivare a un livello di spesa rispetto al Pil del 39% entro il 2020. A giugno l'esecutivo ha incaricato l'Airef, l'Autorità indipendente di responsabilità fiscale, di elaborare linee guida per la revisione della spesa

GERMANIA

Evoluzione della spesa pubblica rispetto al Pil



Fonte: Eurostat

Una cabina di regia

Nonostante i conti pubblici in ordine, Berlino ha avviato la spending review nel 2015 nell'ambito della preparazione della legge di bilancio federale. La cabina di regia è curata dal ministero delle Finanze di concerto con gli altri ministeri interessati. La revisione avviene su due livelli: nel primo la gestione è affidata a un comitato direttivo che riunisce i viceministri, nomina gruppi di lavoro per ogni tema oggetto della spending e assegna i compiti specifici. Nei gruppi possono anche figurare esperti della Corte dei conti federale, tecnici e scienziati. Ogni anno i gruppi di lavoro pubblicano un rapporto online sul loro operato

In controtendenza

Nel Programma di stabilità 2017-2020 è previsto un aumento della spesa pubblica del 3,3% medio annuo per arrivare a un livello del 45% sul Pil

